

La Pieve italiana

Al termine della Grande guerra con la sconfitta dell'Impero austro-ungarico e la conseguente annessione del Trentino all'Italia, per tanti trentini, specie dei ceti più colti, il passaggio all'Italia era stata una conquista. E tuttavia per tanti altri non fu così. Già la denominazione di *Venezia Tridentina* era stata considerata infelice (anche per gli stessi irredentisti) e sotto la cenere covava la preoccupazione di perdere la secolare autonomia che si opponeva nettamente al centralismo statale del Regno. Manifestazioni di approvazione, ma anche di dissenso per l'annessione, avvennero anche nei paesi della Pieve come è dimostrato da questi articoli apparsi sul giornale degasperiano «*Il nuovo Trentino*» già a partire dal 1918:

Mollaro, 16 dicembre 1918. – **Una festa.**

Per la terza volta il paesetto di Mollaro festeggia la sua libertà; ma questa di oggi ebbe forse fra tutte le manifestazioni il carattere più simpatico e gentile. Fu il saluto dei bimbi di Mollaro e Tuenetto al tricolore innalzato nella loro classe, il saluto a tutti i piccoli fratelli d'Italia. La sala era addobbata con bandiere e in mezzo ai tre bei colori spiccavano i ritratti dei Sovrani. Ed era bello vedere su quei visetti raggianti di gioia, su quelle bandierine sventolanti, irrompere il sole con la sua calda luce dalle finestre, ad illuminare quella festa di vita rinascente. L'entrata del colonnello Raso cav. Alfredo fu salutata con l'«*Inno al Trentino*»; poi la signora maestra Parteli esortò i suoi scolaretti all'amor patrio; e dopo recitate dai piccini alcune poesie inneggianti all'Italia, di cui essi si sentono una piccola parte, si alzò lieto e festoso il canto dell'«*Inno a Mollaro*».

Con affettuose parole adattate alle piccole intelligenze degli uditori il signor curato Don Bond, raccomandò l'amor di Dio, l'amore al buono che è il fondamento dell'amor patrio e il maggiore Bertone Cav. Carlo ringraziò a nome di tutti i bimbi per la gradita emozione fattagli provare ed invitò gentilmente la sig. maestra e le autorità ad una bicchierata. Il Natale porterò forse a voi, bravi bimbi di Mollaro, qualche dolce per compensarvi dei vostri buoni sentimenti: ma voi sopra tutto pregherete Gesù bambino che vi faccia crescere davvero buoni e saggi cittadini della grande patria. **A.C.**

Il 20 giugno 1920 ancora non era stata promulgata la legge d'annessione del Trentino al Regno d'Italia (che sarebbe entrata in vigore il 26 settembre) e a Segno si teneva un'adunanza riparatrice per un atto teppistico avvenuto nel paese che aveva offeso la bandiera italiana e un'immagine di Cesare Battisti. Ripor-tiamo la cronaca pubblicata sullo stesso giornale del 21 giugno 1920:

IL PENSIERO DI SEGNO
ADUNANZA RIPARATRICE
Segno, 20 giugno 1920

Solennemente è stata oggi rimessa al suo posto la bandiera tricolore che ne era stata allontanata.

Intervennero il Sindaco la Consulta, la scolaresca e molta gente di Segno e dei paesi vicini; erano presenti anche il Commissario per gli affari autonomi della provincia on. Conci, già per molti anni rappresentante politico del comune.

L'adunanza fu aperta dal Sindaco spiegando il vessillo tricolore. Parlò dei noti recenti fatti dello sfregio fatto al quadro di Battisti e della scomparsa della bandiera.

Egli deplora vivamente l'atto vandalico compiuto contro il quadro del Battisti e sa di trovarsi in questo pienamente all'unisono coi presenti, mentre certo nessuno fra loro approva simili forme di manifestazioni. (*Vive approvazioni*). E come il sindaco del Comune e personalmente è dolentissimo che persona ignota abbia rimosso il tricolore che egli ricolloca ora solennemente al suo posto.

La popolazione di Segno esprime per mezzo suo ferma fedeltà allo Stato italiano; le sono affatto estranei sensi di ostilità allo stesso o alla Nazione; egli protesta nel modo più fiero contro la taccia di austriacantismo e di tendenze antinazionali.

La popolazione di Segno intende di essere italiana alla pari di qualunque altra e alla bandiera tricolore egli porge il saluto e l'ossequio sincero del suo Comune.

Il discorso del Sindaco da lui pronunciato tenendo sempre in mano spiegata la bandiera tricolore, e in forma semplice ma con quella eloquenza simpatica e persuasiva che deriva dalla sincerità dell'oratore, veniva accolto con grandi approvazioni e coronato da vivissimi e generali applausi.

Finiti i quali, Francesco Chini, che era stato addietro per molti anni capo del Comune di Segno, presenta all'adunanza l'on. Conci di cui ricorda le premurose prestazioni per il Comune e per la popolazione che gliene serba affetto e riconoscenza; oggi, dice, egli è venuto fra noi per tutelare l'onore del nostro comune e noi gliene siamo molto grati; lo prega di prendere la parola.

L'on. Conci, ringraziato il Chini Francesco delle sue benevole e cortesi espressioni si rallegra delle belle e nobili parole pronunciate dal Sindaco.

Era stato rattristato dei recenti fatti di Segno e come italiano e come anaune, mentre se l'atto teppistico compiuto e la rimozione della bandiera fossero state emanazioni di volere di popolo, ne sarebbe derivato disdoro al Comune ed alla Valle che meritatamente ha sempre goduto e gode fama di intelligente e patriottica.

Le dichiarazioni del Sig. Sindaco separano nettamente, dice, la responsabilità del Comune e della popolazione da quella di poche singole persone e sfatano

pienamente la leggenda che andava ormai formandosi esistere qui una popolazione adoratrice di idoli pur da tempo e per sempre infranti.

Egli ringrazia commosso il Sig. Sindaco del suo omaggio al vessillo tricolore, della sua professione d'italianità, di fede ed attaccamento alla Nazione.

«Noi dobbiamo — aggiunge — amare l'Italia che ci ha guadagnati a prezzo di mezzo milione di morti, di altrettanti mutilati, di enormi sacrifici finanziari.

La terribile guerra europea che ha mietute tante vittime e cagionate tante distruzioni fu, come emerge da atti ufficiali di recente pubblicazione deliberatamente voluta dall'Austria, mentre non si è rifuggito nemmeno da impudenti menzogne per renderla inevitabile.

E già l'enorme delittuosa leggerezza con cui l'Austria aveva provocata la grande catastrofe le aveva tolto il diritto di ulteriormente sussistere.

Quando io durante la guerra — prosegue — ebbi occasione di recarmi a Segno lessi qui sulle vostre vie delle scritte che stonavano *Graser-Gasse, Muchensengasse* e a quell'insulto sanguinoso al nostro sentimento nazionale io fremetti e sentii ancor più ardente ed intenso il desiderio della vicina nostra liberazione. Se avesse vinto l'Austria quelle scritte sarebbero rimaste, si sarebbe continuata l'opera di violenta snazionalizzazione, e come sono stati maltrattati e internati l'eminentissimo e venerato nostro Principe Vescovo e il nostro ottimo e tanto benemerito Curator d'anime, si sarebbe fra noi ulteriormente perseguitato e cercato anzi di sopprimere l'elemento italiano!

Ma per grande nostra ed altrui ventura l'Austria fu sconfitta, l'Italia riportò una gloriosa vittoria; e noi possiamo qui ora e con noi lo possono gli altri popoli che gemevano sotto il giogo austriaco vivere liberamente e liberamente respirare.

L'Italia ci stende le braccia quale Madre amorosa grondante sangue dalle tante ferite sofferte nell'immane sforzo compiuto per la nostra liberazione: non dobbiamo e vogliamo esserle figli affezionati e devoti.

Ed io vi invito quindi a gridare con me: Viva Segno italiano, Viva l'Italia!

Con triplice caloroso e generale evviva all'Italia, cui seguiva un evviva all'on. Conci, si chiuse la solenne manifestazione.

Un'altra testimonianza, la cui cronaca è anch'essa apparsa su «*Il nuovo Trentino*», del 18 marzo 1924, si tenne ancora a Mollaro. È interessante notare come passi sempre dalla scuola la retorica dell'italianità; era infatti molto importante formare le giovani menti, in quanto futuri patrioti italiani.

A MOLLARO

16 marzo 1924. — Anche in questa occasione il paesello di Mollaro non vuole essere inferiore agli altri. E per dimostrare il suo giubilo per la annessione all'Italia della martoriata città del Carnaro, raccolse tutta la sua popolazione nella bella piazzetta di S. Marco a prendere parte ad una simpatica manifestazione pro Fiume. L'instancabile maestro dirigente sig. Penasa presenziava

con tutti gli scolari ai quali fece fare alcuni esercizi ginnastici, e il sig. Alessandrino si fece molto onore colla sua squadra di giovanotti ai quali impartisce con buon successo l'istruzione premilitare e di cui ce ne ha dato un bel saggio. Notiamo fra i presenti la famiglia del senatore Dott. Enrico Conci, l'ing. della miniera S. Romedio sig. E. Lanzingher e sorella, il Sindaco col segretario e alcuni consiglieri del comune, il Dott. Candido Melchiori di Tuenetto, il curato e alcuni consiglieri di Dardine e altri ancora. Il Dott. Enrico Conci indirizzò agli scolari un ben indovinato discorso per l'occasione, facendo la storia di Fiume dall'armistizio all'annessione, incitandoli con fare paterno a diventare buoni cittadini e ad amar l'Italia. La fine del suo dire venne salutata con fragorosi battimani e applausi dopo aver gridato Evviva Fiume. Evviva l'Italia da lui proposto. Il maestro dirigente fece indi sfilare tutti gli scolari davanti al tricolore, omaggiandolo entusiasti col saluto romano. Dopo alcuni esercizi successivi degli scolari e dei premilitari, e dopo alcuni evviva a Fiume italiana la cerimonia venne sospesa per riprendere alla sera con più ardore. Infatti verso le ore 20 tutto il popolo si trovò di nuovo radunato davanti all'edificio scolastico tutto fantasticamente illuminato in mezzo al quale spiccava una grande stella tricolore. Gli scolari intonarono l'Inno di Mameli e subito a loro si unirono tutti i presenti per cui le note sonore dell'inno nazionale fecero eco per tutto il paese di solito così tranquillo. Vennero pure cantate fra l'entusiasmo generale tutte le canzoni patriottiche e fra applausi ed evviva clamorosi ebbe termine la graziosa e patriottica festiciola.

Ben notato l'ornamento dell'ufficio postale, per opera della zelante maestra sig.a Bice Casagrande, nonché l'imbandieramento del Municipio per parte del sig. Sindaco, e della casa dell'ing. Lanzingher. Vada pure una lode al corpo pompieri a cui venne affidato il servizio dell'ordine.

Un presente.

MOLLARO, 16 dicembre. — Una festa.
— Per la terza volta il paesetto di Mollaro festeggia la sua libertà; ma questa di oggi ebbe forse fra tutte le manifestazioni il carattere più simpatico e gentile. Fu il saluto dei bimbi di Mollaro e Tuenetto al tricolore innalzato nella loro classe, il saluto a tutti i piccoli fratelli d'Italia.

La sala era adobbata con bandiere e in mezzo ai tre bei colori spiccavano i ritratti dei Sovrani. Ed era bello vedere su quei visetti raggianti di gioia, su quelle bandierine sventolanti, irrompere il sole con la sua calda luce dalle finestre, ad illuminare quella festa di vita rinascente. L'entrata del colonnello Raso cav. Alfredo fu salutata con l'«Inno al Trentino»; poi la sig.ra maestra Parteli esortò i suoi scolaretti all'amor patrio; e dopo recitate dai piccini alcune poesie inneggianti all'Italia, di cui anch'essi si sentono una piccola parte, si alzò lieto e festoso il canto dell'«Inno a Mollaro».

Con affettuose parole adattate alle piccole intelligenze degli uditori il signor curato Don Bond, raccomandò l'amor di Dio, l'amore al buono che è il fondamento dell'amor patrio e il maggiore Bertone Cav. Carlo ringraziò a nome di tutti i bimbi per la gradita emozione fattagli provare ed invitò gentilmente la sig. maestra e le autorità ad una bicchierata. Il Natale porterà forse a voi, bravi bimbi di Mollaro, qualche dolce per compensarvi dei vostri buoni sentimenti; ma voi soprattutto pregherete Gesù bambino che vi faccia crescere davvero buoni e saggi cittadini della grande patria.

A. C.

Mollaro, 16 dicembre 1918. — Una festa.